

IL RIFORMISTA, 11 aprile 2006

«Sono sola, sarò solaaa...» canticchiano le quattro donne di Cristina Comencini. Quattro donne, madri, mogli che giocano a carte insieme, ogni giovedì, negli anni Sessanta. Sembra che per loro una vita senza figli non abbia senso: di cosa si riempirebbe l'esistenza se tanto i mariti le trascurano e gli amanti rimangono con le loro mogli? E quando i figli cresceranno, di cosa si occuperanno se non lavorano? Sono la "barbarie del mondo", donne che non possono essere moderne: con loro si compie l'atto più antico del mondo, quello della nascita. Donne "elastiche" saranno invece le loro rispettive figlie, emancipate, dedite alla carriera. Due generazioni femminili a confronto, due partite da giocare con la vita che Cristina Comencini porta in scena al Teatro valle di Roma fino al 23 aprile. È un'operazione inedita che vede la collaborazione di Artisti Riuniti, associazione senza fini di lucro nata per sviluppare iniziative teatrali che prevedono la commistione tra cinema, teatro, televisione e letteratura. È una sfida sia per la nota regista cinematografica, sia per le attrici scelte: quasi tutte da sempre molto più impegnate con il grande schermo. La Comencini scrive una commedia leggera, ma nello stesso tempo amara e, a tratti, tragica. Ciò che a teatro fa ridere è spesso considerato superficiale, scontato, o almeno bollato come "commedia leggera da abbonato che non vuole avere pensieri". Lo spettatore "colto" sembra oggi terrorizzato all'idea di abbandonarsi a semplici risate, apparentemente senza pretese. Con *Due Partite* la regista lo accompagna in modo sottile e delicato dentro la mente di donne che riflettono su di sé e sulla loro identità. Si ride mentre si parla di solitudini e di amori non ricambiati, di passioni nascoste e di tragiche morti premature. La Comencini regala, grazie anche all'aiuto di attrici tutte bravissime, uno spettacolo intelligente e piacevole, dove il cinema e il teatro dialogano. L'uno presta la parola discorsiva, fluente, l'altro il palcoscenico con la sua impossibilità di primi piani e stacchi, con la sua scena fissa, ma ricca di quella variazione di toni che il cinema non offre. Margherita Buy, Isabella Ferrari, Marina Massironi, Valeria Milillo sono le quattro madri di ieri e le figlie adulte di oggi. Ognuna interpreta una personalità così ben delineata e particolare da essere riconoscibile in entrambi i ruoli: lo spettatore riconosce le figlie e le rispettive madri, non solo grazie all'aspetto fisico, ma anche grazie all'interpretazione delle brave attrici. Le figlie hanno tutte qualcosa delle madri e, pur avendo fatto scelte radicalmente diverse, anche loro sono piene di interrogativi e dubbi. Le convenzioni e l'ipocrisia in cui vivevano le loro madri sono ormai lontane: oggi possono scegliere liberamente se fare un figlio o far carriera, fare un viaggio o sposarsi. Sono finalmente padrone della loro esistenza. Ma è realmente così? Sono veramente più realizzate e serene? Sembrano nascondere meglio la paura, tutto qui. La loro identità femminile lotta ancora in cerca di una definizione adeguata ai tempi. È una lotta persa: la donna è indefinibile in qualsiasi tempo o epoca. L'importante è non dimenticare che è la "barbarie del mondo", protesa verso la vita, sempre, perchè donna.

Caterina Carpio